

VITTORIO GAROFALO

SINDACALISTA

Breve biografia tratta liberamente dalla Vita di Vittorio Garofalo raccontata da Vastiano Ministeri

Vittorio Garofalo nacque a Catania il 28 ottobre 1928 in una famiglia di umili condizioni. Nonostante la povertà e la miseria, riuscì a conseguire la licenza elementare, ma subito dopo fu mandato a lavorare e a svolgere tutti i mestieri che erano concessi ad un bambino, soprattutto nel settore agricolo: raccoglitore di olive, caricatore di fumiere, caricatore di pietre, portatore di cesti per i raccoglitori di agrumi. Tutti lavori faticosi che lo formarono, lasciandogli quel senso di frustrazione che lo avrebbe portato da adulto a cercare forme di rivendicazione per sé e per tutta la classe operaia bracciantile.

Il lavoro, in qualsiasi settore allora disponibile, non gli faceva paura, pur di portare un pezzo di pane a casa. Passò da raccoglitore a potatore, da muratore a venditore ambulante di frutta e verdura fino a tentare nel 1947 la carriera militare, ma non riuscì a rimanere oltre il periodo obbligatorio della leva di 18 mesi. Ormai il suo carattere istintivamente ribelle ai soprusi si stava formando e piuttosto che passare una vita da subalterno ai superiori, preferì ritornare a fare il bracciante agricolo, consapevole che quello era il gradino più basso della società, ma che gli restituiva la dignità di uomo libero.

Nel frattempo conosce Angela Scalone che sposa il 12 febbraio 1950, alle 5 del mattino perché, diceva il parroco, "il matrimonio era stato già consumato a causa della "fuitina". Dalla loro unione, il giorno 8 dicembre 1952 nasce il figlio Salvatore.

Il lavoro nelle campagne all'epoca era molto duro, si affrontava con attrezzi ancora primitivi e non esistevano automazioni. Gli orari erano proibitivi, si lavorava praticamente dall'alba al tramonto con un solo intervallo, un tozzo di pane accompagnato da un misero companatico e un sorso di acqua.

Le pessime condizioni di vita e di lavoro dei braccianti non lasciarono indifferente Vittorio, inteso dai conoscenti col soprannome di "Vicenzo u' Luppinaru" che cominciò a rendersi conto che l'unica alternativa per migliorare la vita sua e dei lavoratori della campagna sarebbe stata l'associazionismo.

Così maturò in lui il valore rivoluzionario del sindacato al quale aderì giovanissimo.

In occasione di una trattativa sindacale che si stava concludendo con un insuccesso, tentò di dimostrare il suo disappunto contro l'ottusità della classe padronale provando ad entrare dentro la prefettura per protestare, ma venne aggredito da tre poliziotti che volevano trascinarlo via. Intervenne prontamente un giovane parlamentare comunista che intimò ai poliziotti di lasciarlo andare e di allontanarsi perché era in corso la trattativa salariale. Garofalo restò impressionato dall'autorevolezza di quel giovane e si interrogò sul potere che possono avere i comunisti nel difendere gli operai, fermando addirittura la polizia.

Si avvicinò così al Partito Comunista di Scordia, si tesserò e in breve tempo entrò a far parte del comitato direttivo.

Nonostante la sua ammirazione, il PCI a Scordia non godeva di buona stima. Vi era stato da recente uno scandalo per delle appropriazioni indebite che aveva portato in tribunale il gruppo dirigente del partito.

Nel Congresso Sezionale del 1957 Vittorio venne eletto Segretario politico della Sezione di Scordia e si trovò a gestire un partito quasi completamente disfatto strutturalmente e malvisto dalla maggioranza dei cittadini.

Non si perse d'animo, rilanciò caparbiamente il tesseramento e di fronte ai pregiudizi di molti operai propose orgogliosamente la sua faccia pulita, la sua provata onestà e i suoi argomenti, magari poveri di cultura, ma schietti e leali.

Dimostrò di essere una persona semplice ma dalle grandi capacità organizzative e dalla ferma volontà combattiva che in breve tempo rimise in piedi il partito. Iniziò la collaborazione con Juzzo Barone che era Segretario della Camera del Lavoro e insieme cominciarono una efficace attività di denuncia dei problemi sociali di Scordia a cominciare dalle rivendicazioni salariali.

Il PCI, grazie a lui, si pose alla testa della classe operaia di Scordia e divenne l'interlocutore della classe dirigente rappresentata dalla DC e dall'Associazione Commercianti.

Ma il dialogo non era semplice e a volte diventava un monologo perché dall'altra parte c'erano personaggi restii ad ascoltare le giuste rivendicazioni degli operai e dei braccianti.

In tali casi l'unica arma per farsi sentire rimaneva lo sciopero.

Nell'autunno del 1959 le trattative andavano molto a rilento, si era sentito dire che in qualche comune vicino erano stati concessi degli aumenti e così a Scordia fu proclamato lo sciopero.

Dopo una prima sospensione, la protesta si estese a tutti i comparti e il 18 dicembre Garofalo e gli altri dirigenti del Partito bloccarono la città e indirizzarono tutti gli operai verso la stazione per impedire il lavoro nei magazzini, mentre una delegazione con alla testa Juzzo Barone si recava in prefettura.

La manifestazione era cominciata pacificamente, ma la provocazione di un commerciante che forzò i manifestanti per far passare la sua carrozzella carica di arance, fece precipitare la situazione e i carabinieri iniziarono a percuotere gli operai a manganellate e colpi di cinturone. I braccianti risposero con lancio di pietre e lo sciopero degenerò in guerriglia urbana.

Vittorio Garofalo tentò in tutti i modi di fermare gli operai, finché non gli rimase che chiedere aiuto alla Federazione di Catania che prontamente inviò sul posto l'onorevole Marilli.

La calma si raggiunse in serata con grande difficoltà grazie all'intervento dell'onorevole che, insieme a Garofalo, affrontò il comandante, convincendolo a ritirare i fucili spianati.

Inevitabilmente polizia e carabinieri ricevettero l'ordine di arrestare durante la notte i manifestanti.

I dirigenti del partito consigliarono a Garofalo di non passare la notte in casa e rifugiarsi in un'altra città. Ed ebbero ragione perché durante la notte una impressionante retata portò in carcere molti degli operai che avevano partecipato alla sassaiola del giorno prima, ma anche persone che erano estranee, arrestate per il solo fatto di essere dirigenti dei partiti di sinistra.

Dopo un breve periodo di latitanza Garofalo rientrò a Scordia e si adoperò per dare assistenza e conforto a tutti gli operai arrestati la notte del 19 dicembre.

Nel corso del 1960 si dovevano svolgere le elezioni amministrative. I partiti cominciarono presto le prime schermaglie e già nel mese di aprile organizzarono i comizi. Fu proprio durante la preparazione di un comizio che, a seguito di indagini della magistratura sui partecipanti allo sciopero del dicembre precedente, fu effettuata una retata che portò in carcere l'intero gruppo

dirigente del PCI a cominciare dal suo Segretario Vittorio Garofalo, basandosi solo sulla dichiarazione di un confidente della polizia.

I compagni rimasti a Scordia, seppur molto provati dagli avvenimenti e dall'arresto dei dirigenti del partito, non si persero d'animo, anzi, grazie alla capacità oratoria di Juzzo Barone che denunciò sistematicamente i soprusi di cui erano stati vittime per il solo fatto di essere comunisti, ebbero il coraggio di presentare in lista i compagni arrestati e, nel novembre del 1960, a un anno dai tragici avvenimenti, Vittorio Garofalo in carcere a Caltagirone riceveva la notizia di essere stato eletto consigliere comunale nella sua città insieme ai compagni Tino Zapparrata e Nitto Frazzetto.

Il rientro in paese fu commovente e la sera dell'insediamento nel consesso pubblico si svolse una cerimonia che rimase nella memoria collettiva della città di Scordia con tutti i consiglieri che accolsero i tre colleghi appena scarcerati al canto di Bandiera Rossa e con abbracci e lacrime da parte dei rappresentanti di tutte le forze politiche.

Dopo questa amara esperienza che lo vide scontare molti mesi di carcere in più rispetto alla condanna ottenuta, Garofalo riprese con vigore l'attività politica e sindacale.

Riuscì a ricostruire il sindacato che era stato decimato dagli eventi del '59, a seguito dei quali nessuno voleva più frequentare i locali sindacali per paura di essere segnalati come sovversivi e pagarne le conseguenze.

Nel 1962 Garofalo venne eletto all'unanimità segretario della Camera del Lavoro, carica che mantenne fino al 1967 quando verrà sostituito da Sebastiano Costanzo.

Nel 1969 il Congresso lo elesse Segretario del Partito e ricevette l'incarico di sostenere economicamente il giornale L'UNITA' sia incrementandone la diffusione, che con raccolta fondi.

Nell'estate del 1970 organizzò, insieme a Vastiano Ministeri, che nel frattempo aveva aderito al PCI, una memorabile FESTA DELL'UNITA' della durata di otto giorni durante la quale riuscì a raccogliere fondi per ottocentomila lire.

Grazie a questo eclatante risultato Garofalo venne invitato a visitare a spese del partito Mosca e Stalingrado, un risultato di prestigio che nessun altro dirigente riuscirà ad eguagliare.

Nel frattempo continuò il suo impegno politico nell'assemblea consiliare fino al 10 maggio 1978 quando si dovette dimettere a causa della incompatibilità con la carica di dirigente del sindacato CGIL.

La sua attività sindacale venne drasticamente interrotta dall'energico intervento dei giovani quadri del sindacato che, in un processo di svecchiamento, verso la metà degli anni ottanta, lo emarginarono e lo destituirono da segretario.

Ma il coraggioso e ostinato militante comunista non si arrese e si presentò nelle liste del PCI alle elezioni amministrative del 1988, venendo eletto con oltre trecento voti di preferenza.

Dimostrò così ancora una volta di godere della fiducia e stima di tanti elettori che gli riconoscevano la lealtà del suo impegno sociale e politico.

Rivestì più volte anche la carica di assessore all'Annona, all'Ecologia, ai Servizi Cimiteriali, all'Agricoltura e ai Servizi Sociali. Incarichi che assunse con dedizione e spirito di servizio, secondo la sua naturale inclinazione.

La figura di Vittorio Garofalo è rimasta nella memoria collettiva della città di Scordia per aver inciso con la sua fermezza e onestà nella formazione di una coscienza di classe mirata all'obiettivo di miglioramento delle condizioni degli ultimi della società.

I successi che in tal campo sono stati raggiunti sono il frutto di lotte, sacrifici e rinunce che tanto sono costati a persone come Vittorio Garofalo.

Egli rimane nel ricordo dei suoi compagni e di quanti lo hanno conosciuto, oltre che per la sua attività pubblica socio-politica, anche per diversi aneddoti che hanno punteggiato e caratterizzato la sua vita.

Vittorio Garofalo è stato l'indimenticabile organizzatore delle Feste dell'Unità che coinvolgevano tutta la cittadinanza indipendentemente dal colore politico, nonché ideatore e organizzatore delle feste dei lavoratori del 1 Maggio.

In una delle sue veementi filippiche contro la DC, nel corso di un consiglio comunale, inveì nei confronti dell'allora sindaco Pippo Zapparrata apostrofandolo con l'epiteto di "Sacrestano", fu denunciato per ingiuria a pubblico ufficiale durante le proprie funzioni e condannato a sei mesi con la condizionale.

Nel corso dei suoi innumerevoli viaggi a Catania con il treno, si rese conto della condizione disagiata in cui viaggiavano lavoratori e studenti assiepati in una sola littorina e non ebbe timore, in un giorno di particolare affollamento, a scendere dal treno che si era fermato nella stazione di Passomartino e di avviare una singolare protesta sdraiandosi sui binari davanti al treno e impedendogli di ripartire.

Il capostazione, viste le circostanze, non poteva dare il segnale di partenza al macchinista e fu costretto a chiamare i carabinieri. Arrivò una camionetta con cinque agenti, ma nel frattempo anche altri viaggiatori si erano messi sui binari per appoggiare la protesta di Garofalo e quando gli agenti cercarono di tirare Vittorio da sotto i binari del treno gli altri viaggiatori, tra cui alcune donne, cominciarono a inveire e non permisero che fosse arrestato, anzi gli consentirono di telefonare alla Direzione delle Ferrovie di Catania che nel giro di mezz'ora inviò un'altra littorina.

Un episodio quasi simile avvenne quando, insieme a Costanzo, organizzarono uno sciopero dei braccianti e, per impedire che gli operai uscissero dalla città, appiccarono dei fuochi nelle strade chiudendo i varchi di uscita dalla città, ma quando arrivò il Bus per Catania l'autista insieme ad altri provvide a spegnere l'incendio per permettere il passaggio del Bus e degli altri mezzi nel frattempo accodatisi. Ma Garofalo non poté tollerare questo atto di crumiraggio e caparbiamente si sdraiò sotto le ruote dell'autobus impedendogli il movimento. Il maresciallo dei carabinieri, nel frattempo intervenuto, cercava di convincerlo a togliersi ma fu solo con l'intervento amichevole e convincente di Juzzo Barone che Garofalo si spostò da sotto l'autobus ricevendo il plauso degli altri compagni di lotta e il ringraziamento del maresciallo che non voleva emulare i fatti del '59.

Vittorio Garofalo è stato definito, a ragione, l'ultimo capopolo di Scordia, capace di buttarsi sotto le ruote di un treno per consentire ai lavoratori pendolari di non viaggiare "ammassati come animali", secondo la sua definizione.

Era cosciente delle conseguenze delle sue azioni coraggiose, ma non ebbe mai timore di rischiare perché sapeva che la lotta per l'occupazione, per il diritto allo studio alle classi meno abbienti, la libertà sindacale, l'organizzazione sindacale dentro le aziende, il rispetto dei contratti, la libertà di sciopero, la lotta al carovita, erano obiettivi di civiltà che dovevano essere conquistati, sapendo di affrontare sacrifici e pericoli, dai lavoratori e dai loro rappresentanti e, nel suo caso, dai comunisti dei quali Garofalo è stato indimenticabile protagonista e rappresentante.